

Dagli Atti degli Apostoli

6,8-10; 7,54-60

In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio.

Tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, [udendo le sue parole,] erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Salmo Responsoriale, dal Salmo 30

Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito.

Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.

Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria.

Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.

Canto al Vangelo Cfr Sal 117,26.27

Alleluia, alleluia. Benedetto colui che viene nel nome del Signore; il Signore è Dio, egli ci illumina. Alleluia.

Vangelo Mt 10,17-22

Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Omelia

Pieno di grazia e di potenza, Stefano faceva grandi prodigi e segni tra il popolo.

Pieno di grazia, come Maria. E pieno anche di *potenza*: potenza – si sa – nel Nuovo Testamento è il nome dello Spirito Santo. Alla *potenza* l'angelo rimanda la Vergine stessa, quando ella chiede come sia possibile quel che l'angelo dice: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo.*

Stefano prolunga il ministero della Vergine Madre: accogliendo il vangelo del Figlio, egli dà carne al Verbo di Dio in questo mondo. Mediante l'ascolto della parola e l'obbedienza ad essa Stefano genera il Figlio.

La grazia e la potenza insieme fanno di Stefano, ministro della Chiesa, quasi una replica di Maria.

Grazia e potenza di Dio conferiscono – inevitabilmente – alla testimonianza di Stefano un profilo – se così possiamo dire – “violento”. In che senso violento?

La prima forma di “violenza” è quella che Stefano realizza con i suoi prodigi: egli *faceva grandi prodigi e segni tra il popolo*. Prodigi e segni sono, tipicamente, le guarigioni, gesti di bene dunque, che guariscono e non feriscono. Essi dovrebbero suscitare, per loro natura, meraviglia e gratitudine, riconoscenza, addirittura applauso, non offesa e risentimento.

Ma proprio l'applauso della folla alimenta l'offesa e il risentimento dei capi. L'applauso fa molto rumore, fa chiasso addirittura. Fa in ogni caso più rumore della riconoscenza. L'applauso apprezza la potenza dei gesti, non la parola in essi contenuta. L'applauso è possibile anche senza che intervenga il riconoscimento della verità attestata da segni e prodigi. Lo sapeva bene Gesù, che proprio per questo in fretta spegneva gli applausi.

L'applauso candida Stefano – al di là della sua volontà – a diventare un leader. La nuova dottrina si candida a sostituire quella antica. Non sorprende dunque che *alcuni della sinagoga* si alzino a discutere con Stefano. Il libro degli Atti a questo punto fa l'elenco delle sinagoghe offese dalla predicazione di Stefano: *Liberti, Cirenei, Alessandrini, quelli della Cilicia e dell'Asia*. Si tratta di giudei di lingua greca, come si vede; di giudei che parlano la stessa lingua di Stefano. Si realizza ancora una volta il principio già ricordato da Gesù: *nessun profeta è accolto nella sua patria*. La parola dei profeti annuncia, per sua natura, una patria migliore; e la patria terrena è offesa.

L'ascolto di Stefano non accende gioia e gratitudine, ma risentimento e invidia. Essi discutono con lui, ma *non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava*. Non riuscivano, appunto perché la sapienza che faceva parlare Stefano era quella dello Spirito Santo. Non è possibile confutare Stefano mediante le parole. Il tentativo di farlo costringe ad alzare sempre più il volume della voce; la discussione diventa litigio; il clamore condanna la parola al silenzio; il clamore mobilita la folla, alimenta la violenza. L'esito è prevedibile: *sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio*.

Deve intervenire la polizia; segue il processo. Il tribunale competente è il Sinedrio, come già nel caso di Gesù; la materia del contendere è infatti religiosa. Il

passo di *Atti* scelto per la liturgia omette il discorso di Stefano, e passa subito alla conclusione.

Il lungo discorso di Stefano non prende la forma di una difesa, ma di un'accusa. Anche in questo caso Stefano fa come già aveva fatto Gesù. Il suo discorso dà parola alla testimonianza del vangelo. Stefano sarà condannato; ma la sua morte sarà un *martirio*, una testimonianza, una proclamazione della buona notizia. Come tutti i profeti, Stefano non è ascoltato nella sua patria. Ma il rifiuto della voce dei profeti è il sigillo dell'estraneità di Dio stesso rispetto ad ogni paese di questo mondo. Anche e anzi soprattutto rispetto ai paesi che portano il suo nome.

Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? – dice Gesù. La rilettura della vicenda di Israele proposta dal discorso di Stefano articola appunto questa tesi di fondo: i vostri padri uccisero tutti coloro che annunciavano la venuta del Giusto; e voi siete divenuti i traditori e uccisori del Giusto presente.

La parola di Stefano ulteriormente esaspera l'ira dei suoi giudici. *Quelli che sedevano in Sinedrio, udendo le sue parole, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.* Il furore appare come esasperato dalla sua serenità. *Egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».*

Per soffocare la testimonianza di Stefano, troppo eloquente, essi gridano a gran voce, **si turano gli orecchi e si scagliano tutti insieme contro di lui**, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo.

La testimonianza cristiana scatena violenza. Non c'è rimedio. È ingenuo immaginare che l'attenzione alle forme possa evitare questo effetto violento della testimonianza cristiana. **Non si può predicare il vangelo nella forma del "dialogo"; crederlo è una delle superstizioni del cattolicesimo aggiornato.**

Non si può sempre "rispettare" il punto di vista dell'avversario. Non si può sempre. Quando quel punto di vista è determinato con tutta evidenza dalla volontà di non ascoltare, occorre denunciare la censura. Evitare la reazione violenta sarebbe possibile soltanto a prezzo di sospendere la testimonianza cristiana, la fedeltà allo Spirito, e di lasciare che regni la suscettibilità degli uomini. La verità, nei rapporti pubblici della società democratica, è troppo, è una parola insopportabile. A proposito di Dio, come a proposito di tutte le verità ultime, la società democratica impone il silenzio.

Gesù ha espressamente previsto il conflitto e in tal senso ha raccomandato ai discepoli di guardarsi dagli uomini, *perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia.* Non considerate questa sorte come un inconveniente; è indispensabile che accada questo *per dare testimonianza a loro e ai pagani.*

E quando accadrà questo, la vostra cura non dovrà essere per *come o che cosa dire, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire.* L'ostilità del mondo riesce a togliere al discepolo la pace soltanto quando il discepolo immagina di poter e di dovere resistere a quell'ostilità attraverso l'adozione di felici metodi apologetici. Non è la vostra scelta che può evitare l'ostilità e la guerra, ma è soltanto l'ispirazione dello Spirito Santo. *Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*